

Intervista

DALLA CORRISPONDENTE A LONDRA

Lo scrittore
Hugo Hamilton“Macché patrioti
sono solo gang”

“L'Irlanda del 2009 sta a quella di un quarto di secolo fa come Jonathan Rhys-Meyers, bellissimo ma non particolarmente impegnato protagonista di «Match Point», a Bono ventunenne che compone «Sunday Bloody Sunday». «Viviamo oggi in un paese completamente diverso che la nostalgia sanguinaria degli irriducibili eredi dell'Ira non riporterà indietro»: parola di Hugo Hamilton, uno dei maggiori scrittori irlandesi contemporanei, autore per eccellenza della staffetta tra la generazione militante e i figli del boom. L'ultimo romanzo, «Il marinaio nell'armadio» (Fazi editore), è una sorta di biografia in cui racconta la sua Dublino degli anni 70 tra il richiamo della violenza, il padre superpatriota ostinato a parlare solo gaelico, la madre tedesca traumatizzata dai fantasmi del nazionalismo applicato.

Prima la Real Ira, poi la Continuity Ira: le fazione scissioniste hanno ucciso 3 volte in quarantott'ore. Cosa sta accadendo?
«Sono scioccato, non ci eravamo ancora ripresi dal crollo dell'economia e torna il terrorismo. Si tratta di poche persone ma temo che possano guadagnarsi il rispetto dei nazionalisti. Sebbene il processo di pace abbia raggiunto il punto di non ritorno, repubblicani e unionisti non si amano. Vivono insieme, lavorano, talvolta abitano vicini, ma c'è molta amarezza. Basta passeggiare per Belfast per capire: gli slogan sui muri dei quartieri cattolici inneggiano ai palestinesi, i graffiti dei protestanti sostengono Israele. Un trasferto

simbolico significativo».

Undici anni fa gli accordi del Venerdì Santo archiviavano i Troubles, la guerra civile. L'Irlanda è cambiata molto. Possibile che una parte della società sia ancora sensibile alla violenza?

«Penso di no, l'età dell'odio è stata sepolta per sempre dalla virata della mia generazione, quella della svolta. Mio padre era nato nel 1913: impossibile che cambiasse. Non sosteneva la lotta armata ma come la maggioranza dei suoi coetanei aveva una visione univoca dell'Irlanda, un paese povero, isolato, in trincea per liberarsi dal colonialismo inglese. Io che all'epoca del massacro di Bloody Sunday avevo 19 anni, sono cresciuto masticando rabbia per le ingiustizie contro i cattolici ma anche ascoltando di nascosto i Beatles. Quando la pace ha aperto un varco sul mondo, noi, che a differenza dei genitori lo potevamo immaginare, ci siamo lanciati, abbiamo viaggiato e abbiamo scoperto quanto l'odio accecasse. L'Irlanda oggi conosce il valore della casa, della prosperità, ha qualcosa da perdere. Eravamo una nazione di emigranti e ora attiriamo immigrati. Uno dei feriti dell'attentato di sabato è il ragazzo polacco che consegnava le pizze: è triste vederlo coinvolto, ma la sua presenza racconta una società ormai meticcica che non potrà più chiudersi su se stessa».

Eppure, secondo l'intelligence, i nuovi profeti armati riscuotono un certo successo tra i giovanissimi. Come mai?

«L'Irlanda contemporanea e capitalista è diverse cose, tra cui anche un paese pieno di violenza, soprattutto tra i ragazzi. Paradossalmente ci sono più

armi in giro oggi che 30 anni fa. Procurarsi una pistola a Dublino o a Belfast è facilissimo, ne arrivano a vagonate dalla Polonia, dall'Europa dell'est, il commercio è fiorente. A differenza del passato però, non si tratta di violenza ideologica ma criminale. Nessuna strategia, solo la logica delinquenziale delle gang. Escludo che il terrorismo politico possa tentare davvero i ventenni, cresciuti negli anni del boom economico trainato dalla normalizzazione».

Non è possibile che gruppi come la Real Ira e la Continuity Ira cerchino un'alleanza tattica con le gangs?

«Non credo. Anche quelli che ieri usavano la violenza per fini patriottiche sono cambiati. Molti hanno deposto le armi e, per esempio, fanno politica nel Sinn Fein. Resistono ancora alcuni gruppi marginali, come quelli degli ultimi attentati, ma non potendo più contare sui soldi dagli Usa si finanziano con il traffico locale della droga finendo per cancellare pure l'ultima traccia dell'onore di un tempo. Pagare la lotta di liberazione nazionale con lo spaccio di stupefacenti sarebbe stato considerato immorale negli anni 70 e 80. Oggi no, con il risultato di essere troppo "sporchi" per convincere un idealista e troppo politici per un criminale».

Pensa che questi attacchi resteranno episodi isolati?

«Sì, ma dobbiamo tenere alta la guardia. La crisi economica crea malcontento, il terreno è facilmente infiammabile. Gli irlandesi capiscono ora l'errore di aver detto no all'Europa: tornassimo a votare domani, dicono gli analisti, vincerebbero i sì. Questo probabilmente è il miglior vaccino alla violenza».

[FRA. PAC.]

www.lastampa.it/paci.aspL'uomo di Dublino
che ama l'inglese

I genitori di Hamilton, 55 anni, gli vietavano di parlare l'inglese. Ha scritto 9 libri nella lingua dei «colonizzatori»

